

COME LA CERVA ANELA AI CORSI D'ACQUA...

Dal "Il mio quaderno"

San Isidro de Dueñas, 8 dicembre 1936

Brama di vita eterna, brama di volare alla vera vita. Brama dell'anima che, assoggettata al corpo, geme nel desiderio di vedere Dio. La sofferenza del vivere è grande, quando nella vita resta soltanto il miraggio di morire, l'illusione della morte, la speranza di finire, per cominciare...E' duro vivere, ma tutto si addolcisce nella speranza che tutto finisce.

Brame di vita eterna volteggiano nel coro della chiesa, quando ancora le tenebre della notte avvolgono il monastero.

Un orologio suona le quattro e mezza. Il freddo penetra profondamente, molto profondamente, il corpo a volte trema leggermente: non importa, verrà mezzogiorno e con esso il sole; ci saranno calore e luce e la gioia del suo splendore si comunicherà a questo corpo umano che adesso rabbrivisce nel coro della chiesa.

Anche l'anima ha freddo: là in fondo, in uno dei suoi angoli, fiammeggia una piccola luce, una piccola debolissima scintilla di amor di Dio. L'anima la vede e si sforza di rianimare questa fiamma che, debolissima, brilla nell'oscurità totale. L'anima soffre del desiderio ardente di amare Dio, di stare con Cristo.

E' inutile volare con delle catene e, per l'anima, una catena fredda è la vita.

Brama di morire, desiderio di libertà e di amor di Dio. Sulla terra fa freddo: è il freddo della vita mortale, il freddo del pellegrino senza casa e focolare, in una "terra deserta, arida, senza acqua" (Sl. 62,2).

L'anima sospira perché vuole essere liberata in fretta dalla carne, che la imprigiona e la tormenta. Nel silenzio della chiesa ogni cosa è lotta: lo spirito che desidera volare e la carne che si trascina; l'anima piange perché non vede ancora il Signore, e gli occhi si chiudono per il sonno e la veglia.

Signore, Signore...mormorano le labbra...come la cerva anela ai corsi d'acqua, come il cerbiatto assetato fiuta l'aria cercando come mitigare la sua sete, così la mia anima sospira a causa della sua sete di vita..., di vita eterna, che è spazio e luce, vita in cui questa piccola scintilla che ho dentro si dilaterà, si infiammerà e, alla vista del tuo Volto, darà più luce del sole.

Signore, Signore, come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te (Sl. 41, 2).

Fuori del monastero il sole lotta con le ultime tracce della notte. Tutto viene e tutto passa. Passeranno il freddo e la neve, i giorni e gli anni. Passerà questa notte e giungerà il giorno...Tutto consiste nel saper aspettare e alla fine, quando la vita terminerà, la nostra anima sazierà la sua sete nell'unica sorgente che è Dio.

Grande è la misericordia divina quando mette in questo stato un'anima, uno stato in cui tutto contribuisce ad elevare il cuore molto più in alto di tutto il creato e di tutto il terreno. Quando l'anima soffre nel non vedere Dio, come può interessarle il mondo? Quando lo spirito si inabissa nella considerazione dell'eternità, con quale interesse può guardare il piccolo e limitato tempo della sua vita? Quando il cuore sospira per la patria del cielo e la sua unione

con l'Eterno, con che indifferenza guarderà questa valle di lacrime che è un esilio che dura poco tempo?

In questi momenti tutto diviene piccolo e sparisce. Ci si dimentica del mondo, vile e minuscolo; ci si dimentica degli uomini, tanto occupati nei loro affanni, lotte e miserie. L'anima soffre perché sta ancora sulla terra e, com'è naturale, non concepisce attaccamento a nulla che non sia il Cielo, che non sia Dio. Si stupisce di aver cercato a volte una sistemazione in un luogo così passeggero e senza importanza. Si meraviglia che ci siano uomini che amano Dio e che tuttavia discutano e si preoccupino del posto che occupano o che devono occupare in questo mondo. Come tutto è piccolo per colui che sente vertigini d'amore per il Signore! Che piccolo appare il mondo intero con tutti i secoli a chi aspetta con impazienza tutta l'eternità! Che meschine si rivelano le illusioni degli uomini che si affannano per ottenere cose terrene!

Cosa importa la salute? essere qui o lì, essere amato o disprezzato, povero o ricco?... Tutto è niente per l'anima che veramente vive più dell'attesa del cielo che non delle cose della terra. Come si comprendono bene quei versi di santa Teresa:

"Vivo senza vivere in me,
e aspetto una vita così alta
che muoio perché non muoio"!

Come dovevano essere grandi i desideri di Teresa di Gesù, che la facevano morire!

Povero me, trappista infelice, che patisce di una scintilla del grande rogo d'amore del cuore di Teresa... Anch'io, nella mia piccolezza, ho questi desideri ardenti di vita eterna, questo "non vivere in me" e questo "morire perché non muoio".

Com'è grande la misericordia di Dio, che mette l'anima in questa situazione! Si arriva a non sentire il freddo né il sonno, lo spirito si inabissa nell'immensità del Signore e nel suo amore infinito. L'anima si estasia al solo pensiero di questo mondo soprannaturale che ci aspetta alla fine della vita, nel quale non c'è dolore né lacrime, nel quale la nostra unica occupazione sarà il godimento di Dio, senza più possibilità di offenderlo.

Brama di Cristo, come non averla? Com'è possibile amare la vita che ci separa da Dio? Si potrebbe credere che gemere per la vita eterna sia proprio degli angeli più che degli uomini, ma è uno sbaglio. Quanto più si è uomini e quanto più umanamente si sente, tanto più e con maggiore desiderio e intensità si piange la vita e si desidera morire. Il cervo che ha sete è l'animale inseguito dai cacciatori: la sua sete è provocata dal suo continuo correre per i monti, i dirupi e le sterpaglie. Cerca follemente la sorgente nascosta in cui sa che la sua fatica troverà riposo e l'acqua mitigherà la sua arsura. Il cervo assetato è un cervo che fugge. Anche l'anima che cerca le sorgenti di Dio è un'anima che soffre; l'uomo che anela alla vita immortale è, come anche il cervo, un uomo inseguito da pericoli mortali: i cacciatori stanno in agguato, le miserie lo affliggono e lo turbano le passioni.

L'anima che ha desideri di cielo è un'anima che vede le sue debolezze, l'uomo che cerca la fonte di Cristo è un uomo assetato e la sete è propria degli uomini, non degli angeli.

Il Signore sa bene che, quando mi sento più debole, quando lotto con la materia che mi tira giù, quando il cuore si vede assoggettato a tante cose e la mia anima soffre con un dolore più umano che divino, proprio allora è quando, inginocchiato davanti al Tabernacolo e nel silenzio della notte, gemo e piango come il cervo assetato...

Proprio allora è quando vedo che il riposo si trova solo in Cristo, proprio allora ci accorgiamo che l'amore che nutriamo per lui è debole e fiacco...è la piccola scintilla che fiammeggia appena. Vediamo il nostro nulla e la nostra piccolezza. Vediamo gli egoismi, vediamo che il mondo, incalzandoci con i suoi cacciatori, le sue trappole e le sue destrezze, è proprio lui che ci spinge alla ricerca affannosa di ciò che non è menzogna o inganno, di ciò che è amore vero e felicità perfetta, di ciò che unicamente può spegnere la nostra sete: Cristo.

Allora, quando l'anima scorge da lontano il luogo del suo riposo, quando in piena e totale oscurità comprende che la piccolissima fiamma del suo amore per Dio si convertirà, lassù in cielo, in una luce potente...allora, quando l'anima vede la piccolezza di tutte le cose e come Dio è grande..., quando si rende conto che ha sete, sete di amori divini, pena di vivere ancora, desideri ardenti di vita eterna, allora – e non prima di questa presa di coscienza! – è quando cessa la sofferenza e la pena diventa piacevole e tutto scompare: il mondo e l'uomo, le tenebre e il sole. Tutto il creato, tutto ciò che esiste si riduce ad un'anima che guarda il suo Dio, e a volte ride, a volte piange, sempre però ripetendo dentro di sé la stessa canzone: Signore, Signore, come la cerva anela ai corsi d'acqua...

Rintocca lento e grave l'orologio della chiesa. Il freddo dell'alba penetra molto profondamente, molto profondamente, ma non importa: è il freddo passeggero di un momento..., di una vita, e nell'eternità una vita è un istante, un istante che merita appena la nostra attenzione.

LETTERA A SUA ZIA MARIA, DUCHESSA DI MAQUEDA

da Villasandino (Burgos)
8 maggio 1937

Ave Maria

Carissima sorella,

a dire il vero, non so da che parte cominciare questa lettera che tu aspetti con tanta impazienza. Ho ricevuto due lettere tue, ieri la seconda. Pensavo di risponderti domenica, ma considerando la tua fretta, con l'aiuto di Maria, mi dispongo a farlo oggi, sabato.

Prima di tutto ti dirò che il motivo della mia lettera non ha la pretesa di essere un conforto per te o per me, ma vuol essere a maggior gloria di Dio, mandandoti con le mie parole impacciate delle iniezioni di coraggio per *andare avanti*, dolcezza e pace per *sperare* e una grande serenità sia per soffrire che per gioire.

Quante cose mi chiedi che non ti posso dire per lettera! E anche quante cose mi vengono in mente che non sono capace di spiegarti!

Mi chiedi che ti parli di me. Perché? Né tu, né altri si devono occupare di questo poveruomo che vuole nascondere alle creature la sua croce, che è il suo unico tesoro, e vuole invece spandere attorno a sé molta pace, molta dolcezza e molta luce che il Signore, nella sua bontà, si degni inviarmi.

Mi puoi credere: sono assolutamente *felice*; non desidero *nulla* per me. Dio mi dà tutto quello di cui ho bisogno...e anche di più. Ha rovesciato a piene mani nel mio povero cuore più di quello che può contenere e quando un'anima si vede piena, chi pensa più alla sofferenza? Chi osa guardare alle proprie sofferenze, quando ha profondamente dentro di sé la Croce insanguinata di Gesù? Chi è tanto egoista da piangere sulle sue pene insignificanti, quando possiede in maniera palpabile l'amicizia di Gesù, che è morto per me sul patibolo?

Ah, sorellina, se amassimo Dio veramente, come sarebbe relativo tutto il resto! Non solo la nostra vita sarebbe una rinuncia al mondo e alle sue creature, ma il nostro distacco sarebbe tale che il nostro "io" ci darebbe fastidio, dato che tutto quello che siamo non è altro che egoismo, miserie, debolezze, peccati e tutto ciò ci impedisce di vedere la bontà e la maestà di Dio. Tutto questo è un ostacolo per arrivare a comprendere il suo amore infinito. Se amassimo Dio veramente, come saremmo differenti! Con quanta generosità impareremmo a rinunciare; con quanta pace vivremmo la nostra vita nel mondo; ci importerebbe poco soffrire e penare; le lagrime non ci amareggerebbero e non conteremmo, come facciamo a volte, sulle consolazioni delle creature!...

Sorella carissima, di me non so dirti altro, ma non pensare che sia poco. Qualcuno mi ha detto che la massima e suprema regola della mia vita doveva essere: "Rinnega te stesso, prendi la tua croce ogni giorno e seguimi".

Nel "rinnega" c'è il travaglio di un'anima che vuole solo vivere nel nascondimento, che non vuole niente per sé, che sospira solo per un amore divino e che comprende che Dio non vuole solo la rinuncia al mondo, ma che ce n'è un'altra ancora più difficile: la rinuncia a *se stessi*, a quello che portiamo dentro, che non so spiegarti, a qualcosa che veramente ostacola...Forse mi capisci se ti metti ai piedi del tabernacolo, guardi Gesù, contempi le sue piaghe, piangi ai suoi piedi e vedi che di fronte all'immensa carità di Cristo tu sparisce, le tue lacrime scompaiono, tutta la tua anima si annienta, diventa come un pulviscolo di sabbia nell'immensità del mare...

Allora, non soffri e non gioisci, *tutto* è Dio. Egli riempie tutto. Non hai desideri e se qualcuno ti chiede: "Cosa ti succede, forse soffri? Perché piangi? Che cosa desideri?", allora forse sorriderai e dirai: "Chi, io? Gesù benedetto! Io non sono nulla, non desidero nulla, non domandarmi di me, io non so, parlami di Dio"...

Allora vedrai che Dio riempie tutto, vedrai che delle cose *tue* non t'interessa nulla; vedrai che desideri soltanto di far partecipi gli altri di questa tenerezza che Gesù mette nel tuo cuore; comprenderai la tua piccolezza e *rinuncerai* ad essa. Non metterai in nulla i tuoi gusti, le tue consolazioni, i tuoi desideri, le tue opinioni...Solo Dio, nient'altro che Dio: un amore per Dio che riempia la tua vita e che la tua vita sia rinuncia, sacrificio, preghiera e silenzio. Io credo che sia questo l'amore che Dio ci chiede.

Non preoccuparti per me: io sono assolutamente felice, anche se – puoi credermi - non mi sono fermato molto a lungo per costatarlo.

Non chiedo niente, tuttavia accetto e siccome vedo di essere, malgrado tutto, un poveruomo pieno di miserie, non so come ringraziare Dio che ci siano anime come la tua che vogliano, come dici tu, *servirmi in qualche cosa*. Sia benedetta la Santissima Vergine: Lei sa bene, dato che tutto quello che Dio ci invia passa per le sue mani, che certamente tu *servi*...Ti ricompensi Lei stessa per tanta carità e, credimi, anche la più piccola preghiera che dici per tuo fratello non va persa e un giorno lo vedrai.

Com'è buono Dio, vero?

So tutto quello che il tuo piccolo cuore sente nei miei riguardi. Certe volte ne provo vergogna..., altre volte lo sa solo il Signore...E' così dolce amarsi nel Cuore di Gesù, in questo Cuore dove siamo contenuti tutti, ma che tanto pochi conoscono!

Che pena che gli uomini siano così ciechi! Che non sappiano quanta dolcezza racchiuda il praticare la carità di Cristo! Non è così, sorellina? Tu invece lo sai bene...

Come incoraggia il fatto di sapersi aiutato, compreso..., come ci fa avvicinare a Dio un'anima che, scavalcando tutte le cose della terra, ci dice: "Cosa cerchi nel mondo? Non vedi che tutto è un nulla? Va avanti, continua ad amare Gesù. Sali per questo sentiero che è sacrificio e rinuncia, ma – attenzione! – guarda con occhi sereni che proprio questo è amor di Dio, che questo è l'unica cosa che può colmare l'anima assetata di Cristo, malata d'amore. La Vergine dal cielo raccoglie le tue lacrime, le tue consolazioni ti vengono da Dio. Va avanti, non guardare a quello che hai a lato, non fermarti"...

Che grande consolazione, vero sorellina? Se gli uomini sapessero cos'è questo! Però non lo sanno. Che pena!

Come si allarga il cuore, quando si contempla la bellezza di anime sorelle! Com'è grande il desiderio di vederci riuniti in cielo, capaci di amare pienamente, inondati della dolcezza di Gesù Nazzareno, che ci ha detto: "Amatevi gli uni gli altri" e lassù vedremo tutto questo compiuto eternamente! Non ti rallegra pensarlo? A me sì. Che bello, sorella! Dobbiamo diventare migliori da subito, dobbiamo affrettarci, perché la vita è brevissima. Lo dicevo l'altro giorno a Fra Tescelino, che è stato destinato ad un ospedale vicino a Oviedo e perciò ieri l'altro è venuto a dormire a casa nostra. Se vedessi com'è buono e come ci vogliamo bene!

Abbiamo dormito tutti e due nella stessa camera e abbiamo parlato..., parlato di Dio, fino all'alba. Se vedessi che anima santa, come ama Dio e Maria! E' qualcosa di molto bello. Non c'è bisogno di dirti che siamo rimasti entrambi riconfortati e abbiamo finito la nostra conversazione piangendo *come sempre*..., senza sapere perché, ma il fatto è che Dio è così buono!

Mi ha promesso di scrivermi e di mandarmi l'indirizzo perché gli parli della Vergine, dato che dice che ho l'obbligo di farlo nei suoi riguardi. In questo modo, noi trappisti che siamo fuori del monastero, ci aiutiamo l'un l'altro.

Bene, vorrei raccontarti molte cose, ma risponderò alle tue domande.

Nel viaggio di ritorno mi sono fermato alla Trappa, ma soltanto per poco tempo, perché abbiamo mangiato a Valladolid e abbiamo aspettato che si aprissero i negozi, perché dovevamo fare delle compere.

Nel monastero c'è abbastanza confusione a causa di mille militari italiani accampati lì per le necessità della guerra. Ho potuto vedere soltanto per un momento il Padre Maestro e assistere a Vespro.

Alvarito Barón è andato a Burgos per gli affari dei suoi corsi. Riceviamo spesso notizie di Fernando, che sta bene, mentre per Leopoldo la sua classe non è stata ancora richiamata: è molto tranquillo e aspetta, perché concretamente ancora non si sa nulla.

L'orto è bellissimo; mi ricordo molto di te, perché adesso fa un tempo splendido e stiamo tutto il giorno fuori, ognuno con il suo lavoro e con una pace invidiabile.

Io trascorro la mattina completamente solo e mi dedico alle Sacre Scritture, in cui trovo ogni volta la miniera inesauribile della parola di Dio.

La Messa è alle sette e mezza e alle otto c'è il Fioretto alla Madonna del mese di maggio: ci andiamo tutti quelli della famiglia. La Madonna è molto buona. Ho dedicato il mese della Vergine a tre persone: a mio fratello Fernando, a Fra Tescelino...e a mia sorella Maria. Vedrai come e con che amore Lei mi ascolta!

Bene..., ceniamo alle nove e alle dieci o alle dieci e mezza siamo già tutti a letto. Io non vado mai a Burgos, perché lì non ho nulla da fare.

Stamattina ho dato il tuo messaggio alla signora Vincenza dopo la Messa, perché come sai noi siamo sempre gli ultimi ad uscire.

Abbiamo molti fiori e molta acqua ed Eutichio, il giardiniere, è contentissimo per una canna per innaffiare che ha comperato mio padre e che, con il motore, ha molta forza.

Come vedi, ti do molti dettagli su Villasandino. Chi avrebbe mai pensato che tu un giorno ti saresti ricordata di questo paese, non è vero?...E' la Provvidenza di Dio...Qui hai trascorso alcuni momenti brutti, ma anche altri belli e siccome il "Ahi, Rafa...Rafa..." continua a vivere qui..., insomma, lo vedo che sei una poverina: che Dio ti benedica.

Stimo finendo il casotto delle anatre e viene molto bene; abbiamo anche terminato la panca sopra il pozzo e un piccolo stagno per i pesci. Insomma, i miei genitori e i miei fratelli sono contenti di questa vita così semplice e io anche, perché qui la vita è più vera e qui è dove..., beh, tutto sta nelle mani di Dio.

Sapessi come ringrazio Rosa per l'immagine che mi ha mandato! Devi volerle molto bene, è molto buona, falle molti auguri da parte mia e dille che mi è dispiaciuto di non averla vista a Toro l'altro ieri. E' una delle persone di Toro che amo di più.

Mi rallegro molto che tu abbia un confessore: vedrai che Dio ti aiuterà in ogni momento. Raccontagli tutto. Non vedere in lui un uomo, ma l'inviato di Dio per illuminarti. Credi alla sua parola e, soprattutto, sii molto obbediente a tutto quello che ti dice, senza *giudicare*, ma soltanto vedendo in questo la volontà di Dio. Mettiti con tutta umiltà sotto la sua direzione e vedrai come tutto andrà bene per te, nella misura della tua umiltà e della tua obbedienza.

Sapessi come sono contento di quello che mi dici! Apri la tua anima a lui, perché il Signore mette i sacerdoti sulla nostra strada proprio per questo. Raccontagli le tue pene, le tue gioie, i tuoi amori...Parla di Dio e di Maria..., non avere paura; non ti dico altro, ma torno a ripeterti...- fa attenzione -: *"Se sei umile e obbediente con il confessore, il Signore lo illuminerà in modo tale che non ti dirà né di più, né di meno di quello che ti conviene e di cui hai bisogno"*.

Vedrai che, con l'aiuto di Maria, tutto si aggiusterà e avrai tanta pace dentro e fuori di te. Ti dico anche un'altra cosa. Forse mi chiamerai ficcanaso, ma nella maniera di comportarti con tutta la famiglia, nella vita che posso immaginarmi in casa della nonna, cerca di *non fare niente di singolare*, non so se mi capisci...

Cosa molto buona è l'indipendenza, ma la vera indipendenza, la vera cella monastica la portiamo dentro di noi. Cerca di non ferire nessuno e non soltanto di avere pazienza – questo è il meno che puoi fare – ma di praticare una virtù che è molto gradita a Dio, cioè *cercare* ciò che è imperfetto, *amare* chi forse ti disprezza e non ti capisce, render soave e accessibile a tutti la dolcezza di cui Dio ti colma. Mi capisci?

Sia che stiamo dove stiamo, sia che siamo ciò che siamo, c'è sempre *qualcosa da fare*. Cerca di non *chiuderti*...Nascondi Dio dentro di te, questo sì; osserva i tuoi momenti di silenzio e di preghiera, ma che nessuno lo venga a sapere. Non fare niente di singolare, non

per far piacere al mondo, capiscimi, ma per renderti gradita a Dio e nello stesso tempo *utile* alle creature.

Non devi dirti nulla: ti conosco, so quello che sei e come sei. Per questo, cara sorella, cerca di non ferire nessuno, sii piena di carità nei *rapporti* con gli altri. A volte con certi caratteri *un silenzio* fa più male delle parole più aspre...

Con te voglio essere il più chiaro possibile: un'introversione e un ritiro eccessivi possono sembrare disprezzo e non è questo ciò che ci ha insegnato Gesù. Gesù ha cercato la compagnia dei malati e, soprattutto, dei peccatori; non si è limitato alla compagnia del suo amico Lazzaro che amava tanto, ma cercava le anime che avrebbe redento con il suo sangue, sia nelle feste di nozze, sia nelle piazze pubbliche, circondandosi di donne peccatrici.

Gesù amò tantissimo gli uomini: quanto dobbiamo imparare da lui!

Se potessi parlarti, ti direi tante cose, perché nell'amore del prossimo c'è un grandissimo tesoro. Però sto zitto: io non so scrivere, ma ti consiglio, sorella cara, di non perdere il tuo tempo in vane discussioni con gli uomini e in frivolezze passeggiare, ma di avere un'enorme carità con tutti. Sappi comprendere, non giudicare, sii umile e semplice, cerca di addolcire la vita di tutte le persone che ti stanno vicine...

Non chiuderti e "rinnega te stessa". Penso con questo di averti detto già tutto e forse mi hai capito. Ad ogni modo, io non sono nulla: il tuo confessore ti dirà... e tu obbedisci e così non sbaglierai.

Mi sembra che non potrai lamentarti di questa lettera. Con essa credo di rispondere a sufficienza alle due tue, non ti pare? Ma non impazientirti, scrivimi quando vuoi e quello che vuoi: tutte le cose tue io le capisco e le metto – lo sai già – ai piedi della santissima Vergine.

Non so quando verremo a Toro, ma ti posso dire che se per adesso no, sarà più avanti: te lo prometto seriamente.

Non ti dico niente dell'immagine inviatami; sei molto buona e hai delle delicatezze nei miei riguardi di cui il Signore ti ricompenserà. Io posso solo ringraziare. La verità è che nella mia vita ho soltanto motivo di cercare di diventare migliore. Quando lo sarò?

Prega molto per me, perché in questo mi prendo il diritto di essere un po' egoista. Ti manderò un altro giorno la preghiera alla Madonna che mi chiedi: per ora la dirò per te. Che ne dici?

Mamma pensa tutti i giorni di scrivere, dillo alla nonna. La verità è che la sua pigrizia è irrimediabile, cosa vuoi farci?

E' stato confermato qualcosa a proposito di tuo padre e dei tuoi fratelli? Fammi sapere. Ma non preoccuparti, perché ti ho detto già che in questo povero frate senza voti e senza convento avresti trovato tutto quello che ti sarebbe mancato nel futuro.

E con questa pagina finisco. Non so se sarò riuscito a mandarti in questa lettera quello che mi ero proposto: la mia intenzione era buona e Dio la vede...

Continua ad amare il Signore, continua a cercare la protezione di Maria. Resta tranquilla sotto il suo manto, inginocchiata ai suoi piedi, e vedrai quanta pace e quanta dolcezza inonderà la tua anima. Ricordati, quando sarai con Maria, di tuo fratello Rafael e non temere di sprecare la vita quando il tuo cuore sarà veramente una brace ardente di amor di Dio e del prossimo. Vedrai allora com'è dolce vivere, se vivere è un atto continuo di amor di Dio e se la tua vita non la vivi *tu*, ma Gesù la vive in te.

Nel frattempo, sorellina carissima, silenzio, preghiera, rinuncia e sacrificio, con il sorriso sulle labbra e la pace nel cuore: è questo l'amore che offriamo a Dio, mentre il resto sono fiori o non ancora sbocciati o già marciti.

Tutto per Gesù e tutto *per sempre...*, *per sempre*, ti ricordi? Senza sollievo, senza niente che resti per noi: tutto per Lui, come lo vuole Lui e per sempre.

Bene, non ti dico altro.

Abbraccia tanto zio Polín, la nonna e tutti, specialmente Rosa e in quanto a te..., la Santissima Vergine te lo dirà, perché io non so; ti posso solo mandare l'affetto immenso di questo tuo fratello che ti vuol tanto bene

Fra María Rafael

DIO E LA MIA ANIMA - NOTI DI COSCIENZA

**San Isidro de Dueñas
12 febbraio 1938**

Ho pensato spesso che la più gran consolazione consiste nel non averne alcuna; l' ho pensato e ne ho fatto l'esperienza.

Se la consolazione ci viene dalle creature, ritornare nella desolazione diventa duro e penoso. E se la consolazione viene da Dio..., com'è possibile vivere in sèguito in mezzo a tanta miseria! In quale scosceso pendio si trasforma la vita! Che pena lascia il frequentare gli uomini! Quale penosa cura doversi occupare di questo miserabile corpo, dover mangiare, dormire e soffrire mille debolezze della carne!

Ho avvertito qualche volta nel mio cuore dei piccoli battiti d'amore per Dio... Desiderio impaziente di Lui e disprezzo del mondo e di me stesso. Ho percepito talora la grande e immensa consolazione di vedermi solo e abbandonato fra le braccia di Dio. Solitudine con Dio...

Nessuno può sapere che cosa sia, a meno che non ne abbia fatto l'esperienza; e io non sono capace di spiegarlo. Ma so con certezza che è una consolazione di cui si fa l'esperienza solo nella prova..., ed è nella sofferenza solitaria... unita a Dio, che si trova la vera gioia.

Questo consiste nel non desiderare null'altro che il soffrire. È un desiderio vivissimo di vivere e di morire ignorato dagli uomini e dal mondo intero... È un profondo desiderio di tutto quello che è volontà di Dio...

Questo consiste nel non volere nulla se non Lui ... È volere e non volere... Non so, non riesco a spiegarmi... Dio solo mi comprende; ma benché io non ne conosca la causa, ne sperimento gli effetti.

Tutto sta cambiando in me. Quel che prima mi faceva soffrire... ora mi è indifferente; viceversa scopro a poco a poco degli angoli del mio cuore che rimanevano nascosti e che

adesso vengono alla luce. Anzitutto quello che prima mi umiliava, ora mi fa quasi ridere. La mia situazione di oblato in monastero mi è ormai del tutto indifferente...

Talora penso con desiderio alla cocolla, ma sarei molto contento se mi si desse il mantello di oblato e mi si togliesse quello di novizio. Vedo bene che l'ultimo posto è il migliore di tutti; sono soddisfatto di non essere niente né nessuno, sono affascinato dalla mia malattia, che mi dà l'occasione di soffrire fisicamente e moralmente. Ma in linea generale non mi occupo di me, sono indifferente a tutto, il mantello, la cocolla..., e quanto al posto, vedo bene che è la cosa che meno conta...

La mia malattia... Che cosa importa se mangio solo o con qualcuno, delle lenticchie o delle patate, se ho fame o sete, se vivo a destra o a sinistra?

Tutto è uguale per me. Voglio solo amare Dio e compiere la sua Volontà... Che cosa c'è al di fuori di questo? Vanità, aria, un uomo dai desideri puerili.

Prima soffrivo nel vedermi solo. Solitudine benedetta, Signore, in cui Tu mi metti... Voglio che nessuna creatura mi parli. Che cosa possono esse dirmi che Tu, per la tua Croce, non mi insegni?

Quando ho un dubbio, o qualcosa di cui non sono sicuro, quando una tentazione mi assale o mi lascio andare ad una debolezza, faccio un atto di umiltà ai piedi della tua Croce, e baciando il tuo sangue divino che cola dalle piaghe sul legno..., ti chiedo aiuto, protezione e consiglio..., quel che Tu mi ispiri in quel momento: ecco, faccio questo.

Solitudine benedetta in cui Tu solo raccogli le mie sofferenze. In cui Tu solo ricevi le mie lacrime, e per il quale soltanto sono i miei ardori, i miei desideri impazienti del tuo amore, i miei desideri di soffrire una piccola parte della tua Croce.

Non mi lamento più di nulla, Signore... Voglio solo fare la tua volontà e credo, Signore, di compierla nell'umile obbedienza.

Non pretendo altro che vivere una vita molto semplice, senza cose straordinarie..., il mio amore per Te ben nascosto agli occhi degli uomini... Vivere la mia vita di malato alla Trappa, con il sorriso sulle labbra... Fare quel che mi chiedono, con semplicità. Obbedire con prontezza..., e nascondere a tutti il piccolo vulcano del mio cuore, che vorrebbe morire abbracciando la Croce di Gesù..., nascondere talora i miei desideri di penitenza che non posso realizzare...

Vorrei dormire sulle scale... Vorrei mangiare sotto il tavolo del Padre Abate. Vorrei essere vestito di un sacco e di una corda... Vorrei, Signore, rimanere muto per Te, per tutta la mia vita... E vorrei talora fare il pazzo e mettermi a gridare nei chiostri del monastero..., e gettarmi ai piedi di tutti i monaci... Non so, Signore, quel che farei se mi si lasciasse fare..., forse nulla affatto.

Ah! Chi pensa alle bianche cocolle..., quando vedo il mio Gesù nudo su una Croce? Chi pensa di essere disprezzato dagli uomini, quando vedo il mio Gesù dimenticato dai suoi amici e disprezzato e oltraggiato dagli sputi nella via dell'amarezza?...

Chi pensa ad agire con prudenza, quando si vede Gesù vestito con un mantello e uno scettro da folle...? Signore, Signore, vorrei essere io questo folle...e udire le risate e i sogghigni rivolti a Te...

Vorrei, Signore, essere questo folle... Non so più quel che dico..., povero oblato trappista, la cui vita Tu vuoi che scorra nel silenzio, nell'oscurità... nella semplicità... Signore, sia fatta la tua Volontà.

Ma non tardare, Signore! Vedi quale impazienza ha il tuo servo Rafael di essere con Te, di vedere Maria, la tua Santissima Madre..., di cantare le tue lodi con i santi e con gli angeli... Ah! Signore, quando non avrò più bisogno di mangiare..., di dormire..., e di parlare a tutti?

Quale professione farò mai nel giorno della mia morte!... Dei voti eterni d'amore!... per sempre..., sempre... Chi potrà mai pensare alla terra e agli uomini? Tutto è caduco, piccolo e corruttibile..., Dio solo, Tutto il resto è vanità... Dio solo... Il tempo e l'uomo passano... Dio solo.

Dio solo... Dio solo... Dio solo sia la mia vita e Maria, la mia buona Madre, possa aiutarmi a camminare in questa valle di lacrime. Così sia.

Domenica di Settuagesima -13 febbraio 1938

Gesù benedetto, come esprimerti, oh Signore! l'immensa tenerezza che prova il mio spirito davanti alla dolcezza del tuo amore?

Che cosa ho fatto, mio Dio, perché Tu mi tratti così? Appena la mia anima è inondata da un'amarezza profonda, ecco, si riempie di una gioia esultante, quando penso a Te e a quel che Tu prometti al termine della giornata.

Che cosa ho fatto, Signore? Oggi, durante la Santa Comunione ho sperimentato la consolazione di vedermi vicinissimo a Te, quando tutto sembra abbandonarmi. Ho voluto, Signore, incidere nel tuo Cuore quelle parole che dico ogni giorno: «Non permettere, Signore, che io sia separato da Te».

Attaccato alla tua Croce, sono entrato nel Capitolo... Ai piedi della tua Croce, ho consumato il cibo di cui ha bisogno la mia povera natura... Ai piedi della tua Croce insanguinata trovo la consolazione di scrivere queste righe: «Non permettere che io sia separato da Te».

Possa io essere sempre, Signore, all'ombra del rude legno. Possa io installare, là, ai tuoi piedi, la mia cella, il mio letto... Possa io, Signore, trovarvi le mie delizie, il mio conforto nella sofferenza... Possa io bagnare con le mie lacrime la terra del Calvario... Là, ai piedi della Croce, possa io fare la mia preghiera, i miei esami di coscienza...

«Non permettere, Signore, che io sia separato da Te».

Quale gioia poter vivere ai piedi della Croce! Vi incontro Maria, san Giovanni e tutti coloro che ti amano. Là nessuna pena, poiché vedendo la tua angoscia, Signore, chi osa soffrire?

Là si dimentica tutto, non vi è desiderio alcuno di essere felici, nessuno pensa ai propri guai... Vedendo le tue piaghe, Signore, un pensiero solo occupa l'anima... L'Amore... sì, l'amore per asciugare il tuo sudore; l'amore per addolcire le tue ferite; l'amore per alleviare un così immenso dolore.

Non permettere, Signore, che da Te io sia separato.

Lasciami vivere ai piedi della tua Croce senza pensare a me, senza nulla volere né desiderare, se non contemplare, pazzo da legare, il sangue divino che inonda la terra... Lasciami piangere, Signore, ma piangere perché vedo il poco che posso fare per Te, tutto ciò in cui ti ho offeso lontano dalla tua Croce... Lasciami piangere l'oblio in cui ti lasciano gli uomini, anche i buoni...

Lasciami, Signore, vivere ai piedi della tua Croce..., il giorno, la notte, nel lavoro, nel riposo, nella preghiera, nello studio, mangiando, dormendo... sempre... sempre.

Come mi pare lontano il mondo quando penso alla Croce. Come il giorno mi sembra di breve durata quando lo passo con Gesù sul Calvario. Come è dolce e tranquilla la sofferenza sopportata in compagnia di Gesù crocifisso.

È da poco tempo che ho conosciuto la dolcezza della sequela di Cristo, ma è nella Croce che ho sempre trovato la consolazione. È nella Croce che ho appreso quel poco che so. È nella Croce che ho sempre fatto la mia preghiera e le mie meditazioni... In realtà non conosco un luogo migliore, e non arrivo a trovarne un altro..., rimaniamo dunque in pace. Appunto, per questo, Signore, quando vedo la divina scuola della tua Croce, quando vedo che è unicamente sul Calvario, in compagnia di Maria, che posso imparare ad essere migliore, ad amarti, a dimenticarmi di me e a disprezzarmi, per questo, Signore, «non permettere che io sia separato da Te».

Com'è buono Dio con me! Ecco una cosa che non so esprimere. Egli mi porta fuori dal mondo per forza. Mi manda una croce e mi fa accostare alla sua..., e così, bisogna solo attendere; attendere con fede, con amore; attendere abbracciando la sua Croce.

Ah! La follia della Croce, chi potrebbe fermarla! Ah! Se il mondo sapesse che tesoro è la Croce, come cambierebbero gli uomini.

Ah! Se Dio permettesse che io non lo offenda minimamente! e lo faccio sempre quando mi allontano dalla sua Croce..., come sarei allora felice.

Per questo, Signore, aggrappato ad essa con tutte le mie forze, unendo le mie lacrime al tuo sangue ed emettendo gemiti e lamenti..., afferrato dal desiderio di diventare folle..., folle a causa della tua santissima Croce..., ascoltami, oh Signore! Esaudiscimi e non disprezzare le mie suppliche... Lava con l'acqua del tuo costato i miei enormi peccati, le mie colpe, le mie ingratitudini; ricolma il mio cuore del tuo sangue divino e rasserena la mia anima che non smette di gridare: «Lasciami vivere, Signore, accanto alla tua Croce, e non permettere che io ne sia separato».

Vergine Maria, Madre dei Dolori! Quando tu vedrai il tuo Figlio insanguinato sul Calvario, lasciami umilmente raccogliere il tuo immenso dolore, e lasciami — benché io ne sia indegno — asciugare le tue lacrime.